

# LE SCRITTE DEI PASTORI

Tre secoli di graffitismo rupestre fiemmeso  
in prospettiva etnoarcheologica



# LE SCRITTE DEI PASTORI

Tre secoli di graffitismo rupestre fiemmesese  
in prospettiva etnoarcheologica

San Michele all'Adige

Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

Alla ricerca, ideata da Giovanni Kezich e coordinata sul campo da Marta Bazzanella del MUCGT, hanno contribuito gli archeologi Luca Pisoni e Ursula Wierer

Hanno collaborato inoltre: Ilario Cavada, Michela Palmegiani, Severino Zeni, Massimiliano Gabrielli, Roberta Covi

## SOPRALLUOGHI

Tarcisio Doliana, Piergiorgio Felicetti, Sandro Gilmozzi, Nandi e Klaus Kompatscher, Mauro Somnavilla, Sandro Vanzetta

## SCAVO

Marta Bazzanella, Andrea Bertagnolli, Walter Biondani, Jarno Bontadi, Giovanni Kezich, Barbara Mazzoni, Walter Panato, Luca Pisoni, Ursula Wierer

## RIPRESE FOTOGRAFICHE e VIDEO INTERVISTE

Paolo Borsato (†), Laura Gasperi e Michele Trentini

## CATALOGAZIONE

Luca Pisoni, Michela Palmegiani, Marisa Carfora, Silvia Delugan

## ANALISI SCIENTIFICHE

Pierluigi Pieruccini (Università di Siena: analisi geomorfologiche), Romina Belli, Antonio Miotello e Laura Toniutti (Laboratorio Idrogeno, Energia, Ambiente, Università di Trento), Mauro Bernabei e Jarno Bontadi (CNR/IVALSA: dendrocronologia), Lanfredo Castelletti e Mauro Rottoli (Laboratorio di Archeobotanica, Musei Civici di Como)

## INTERVISTATI

Ferruccio Delladio (Tesero), Giorgio Delugan (Cavalese), Valentino e Teresa Gilmozzi (Panchià), Martino Piazza (Predazzo), Carlo Trettel (Ziano), Mariano Vanzetta (Ziano), Sandro Vanzetta (Ziano), Giacomo Zorzi (Carano), Attilio Zeni (Tesero)

## LOGISTICA

Comune di Ziano di Fiemme, SAT di Tesero, Sandro Vanzetta, Eleonora Dolzani, Valeria Balassone, il personale del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina: Patrizia Antonelli, Ines Bastiani, Lorenza Corradini, Modesto Dalò, Luca Faoro, Sara Galvan, Antonella Mott, Loris Paternoster, Nadia Salvadori, Sara Sansoni, Giorgia Sossass, Albino Tolotti, Lionello Zanella

Mostra a cura di: Marta Bazzanella

Allestimento: Franco Didoné

Testi: Marta Bazzanella, Giovanni Kezich, Luca Pisoni, Laura Toniutti

Editing: Antonella Mott

Supervisione: Giovanni Kezich

Immagini: archivio MUCGT, Paolo Borsato (†), Laura Gasperi, Luca Pisoni

Esecuzione tecnica dell'allestimento: Marcella Dagostin, Modesto Dalò, Albino Tolotti

Progetto didattico: Silvana Sartori e Eleonora Dolzani

Grafica: Helene Lageder

Migliaia di scritte lasciate sulla roccia tra la seconda metà del '600 e la prima metà del '900 testimoniano dell'intensa attività pastorale sulle pendici del monte Cornón, in valle di Fiemme. Sono *segni* che documentano il passaggio dei tanti uomini che, in perfetta solitudine, conducevano al pascolo le greggi, sono rocce trasformatesi in *grandi lavagne a cielo aperto* che, analizzate una ad una, ci forniscono non solo una lista di nomi, di date, di capi di bestiame, ma ci svelano qualcosa del mondo dei pastori: uomini costretti alla solitudine anche amara del pascolo, eppure decisi a dichiarare la propria identità, il proprio buon diritto, il proprio saper scrivere.

Così, grazie al caso del tutto fortuito della presenza sulle pendici della stessa montagna di alcune cave di un'ematite detta *ból*, usata come pigmento per marcare il vello delle pecore, il pastore fiemmesese, non diversamente dai suoi antenati pre- e protostorici o, per altri versi, dai moderni *writer* della trasgressione metropolitana, diventa graffitaro, scrittore, artista, fissando sulla roccia, per quasi trecento anni, qualche cosa di sé: scritte che restano a tutt'oggi indelebili e incredibilmente chiare sulle falesie calcaree della valle a dispetto di tre secoli di intemperie.

Nella seconda metà del '900, le scritte dei pastori calano vistosamente, in concomitanza con i profondi cambiamenti intervenuti nella società contadina, con la modernizzazione e il turismo che, nel giro di pochi decenni, hanno trasformato e non di rado cancellato le antiche e consolidate pratiche produttive della montagna.

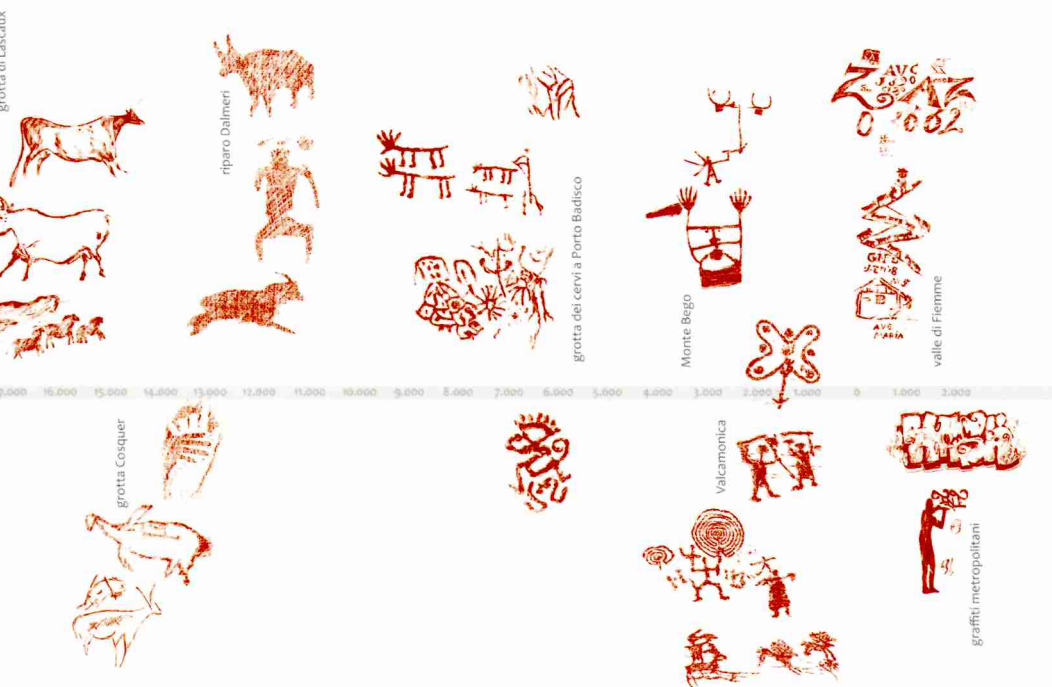
Questa mostra testimonia della ricerca che il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina conduce in valle di Fiemme a partire dal 2006. In questo contesto, una specifica metodologia di studio, l'etnoarcheologia, ha permesso di ottenere precisi risultati relativi alla frequentazione del Cornón per la pratica della pastorizia e della caccia, collocandone gli inizi già durante l'epoca preistorica, e di proporre un modello interpretativo generale che può in qualche caso risultare estensibile anche all'arte rupestre del passato.

[www.scrittideipastori.it](http://www.scrittideipastori.it)

# L'EVOLUZIONE DELL'ARTE RUPESTRE IN EUROPA DALLA PREISTORIA AD OGGI



Espressione inequivocabile e diretta dell'evoluzione concreta delle facoltà cognitive dell'uomo, l'attività grafica emerge nella preistoria (paleolitico superiore) con un'inusitata esplosione di rappresentazioni realistiche a tema zoomorfo: visioni tratte dall'immaginario venatorio, animate dall'ideologia sciamanica legata alla ricerca metafisica e al possesso degli spiriti degli animali. Più avanti, nella protostoria (età del bronzo - età del ferro), appare con sempre maggiore frequenza la figura umana mentre di pari passo, lungo un tracciato evolutivo sempre molto coerente se osservato a distanza, le raffigurazioni si fanno sempre più stilizzate ed essenziali, fino a diventare vere e proprie pitto-



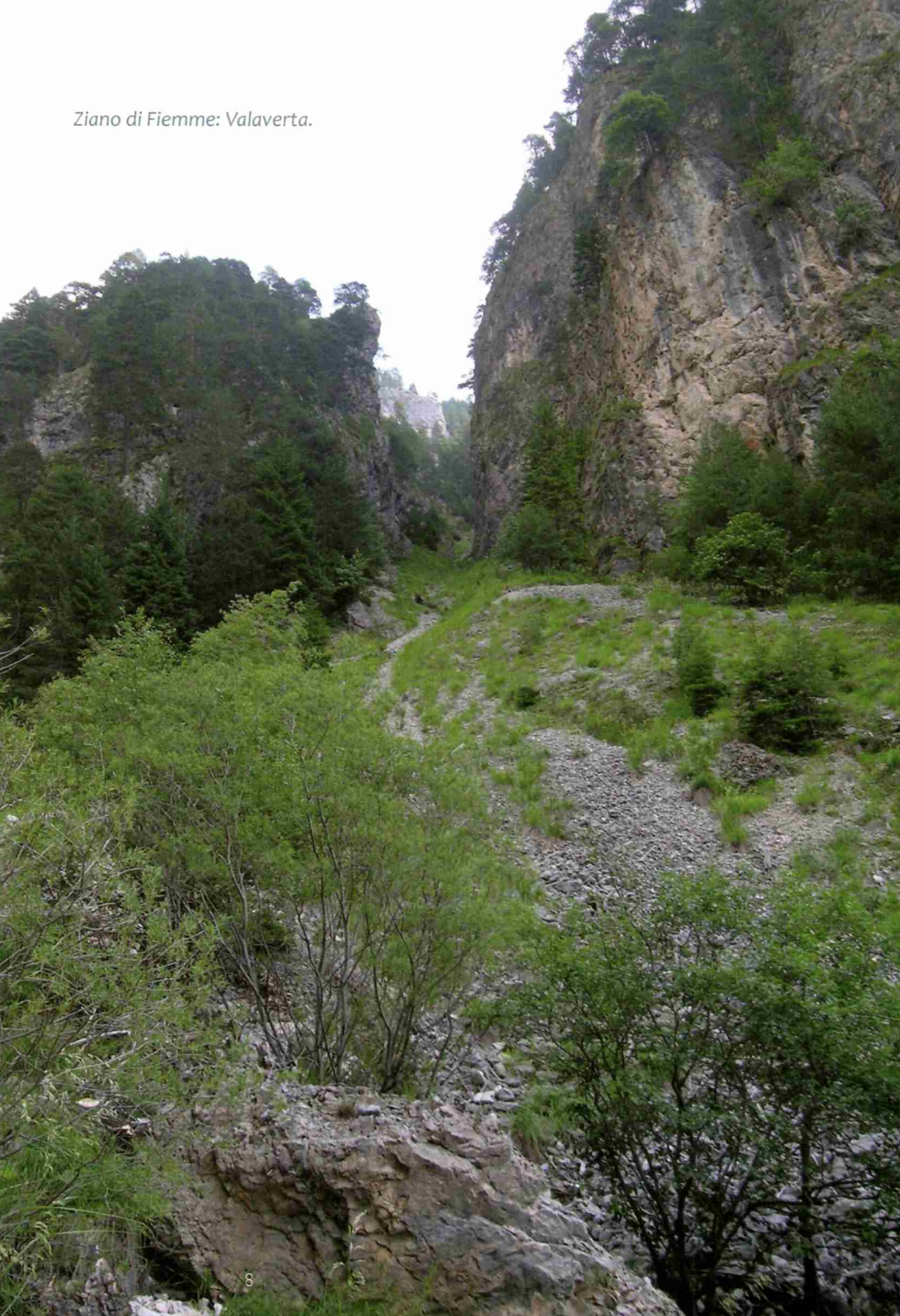
grafie, cioè stenografie sintetiche di complessi simbolici ormai molto spesso difficilmente traducibili. Ultimo arrivato, l'alfabeto, che prende il posto degli antichi pittogrammi, secondo un percorso del tutto logico, dal simbolo al segno. Se mutano nel tempo le modalità e gli stili di rappresentazione, non cambiano però i connotati generali dell'arte rupestre: la scelta dei siti – remoti, reconditi, impressionanti, monumentali... –, il carattere ermetico delle rappresentazioni proposte, la semplice magia e il richiamo misterioso dell'atto grafico elementare, con il suo carattere dirompente, sacrale e più o meno dichiaratamente *trasgressivo*. (g.k.)





*Il gruppo del Latemar-Cornón visto da sud.  
Da sinistra a destra i paesi di Tesero,  
Panchià, Ziano di Fiemme e Predazzo.*

*Ziano di Fiemme: Valaverta.*



# I LUOGHI

Sulla destra orografica del torrente Avisio, nel centro della valle di Fiemme, a sud del più noto gruppo dolomitico del Latemar, sorge un massiccio montuoso calcareo, il Cornón, che ospita alle sue sommità, a un'altitudine intorno ai 2.000 m s.l.m., vaste praterie che vanno dalla val di Stava a ovest sino alla valle di Gardoné a est, attraversate in senso nord-sud dalla valle del Rio Bianco e dalla Valaverta.

Alle pendici del Cornón si trovano gli abitati di Tesero, Panchià, Ziano di Fiemme e Predazzo: quattro comunità che, nell'ambito di un'economia agrosilvopastorale, si sono spartite lo sfruttamento della montagna alle loro spalle: dai prati di quota, riservati alla fienagione, ai ripidi pendii dei versanti che sovrastano gli abitati, non coltivabili a causa della pendenza e destinati al pascolo degli ovini da lana e dei caprini asciutti che, non dovendo essere munti, potevano essere pascolati sui terreni più impervi alla ricerca anche dell'ultimo filo d'erba.

Una ristrettezza di risorse che ben rappresenta la fatica svolta da sempre dall'uomo per poter sopravvivere in montagna: un contesto che prevedeva lo sfruttamento di tutto il territorio a disposizione, che veniva quindi rigidamente controllato e regolamentato dalle istituzioni locali.

Compito dei pastori era allora quello di mantenere il gregge nella fascia altimetrica sovrastante gli abitati, compresa tra gli ultimi terreni destinati alla coltivazione e quelli di quota, riservati alla fienagione. Capre e pecore dovevano attendere che i prati delle sommità fossero stati falciati, pascolando soltanto nelle zone intermedie della montagna, a quote più basse, tra i 1.200 e i 2.000 m s.l.m. Solo a sfalcio avvenuto, per il restante periodo estivo e fino al primo autunno, capre e pecore potevano disporre di tutta la superficie privata per il pascolo.

*Il pastore Carlo Trettel  
di Ziano di Fiemme.*



## GLI AUTORI

Tra il 2006 e il 2012 il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina ha condotto una serie di ricerche di carattere etnoarcheologico in valle di Fiemme con la ricognizione e rilievo delle scritte pastorali e delle strutture armentizie, e la conduzione d'interviste agli ultimi pastori della valle, al fine di analizzare gli esiti materiali dell'attività pastorale negli ultimi 300 anni.

Nella valle di Fiemme del periodo considerato (1650-1950 ca.) è possibile ravvisare un'organizzazione spaziale del territorio molto specifica. Il fondovalle, costituito da una serie di paesi organizzati secondo il modello dell'insediamento accentrato, è caratterizzato dalla presenza degli edifici del potere istituzionale, religioso ed economico, e dalle abitazioni private con i relativi appezzamenti di terreno e i luoghi di manifattura. Le pendici di media montagna, libere da costruzioni o edifici, sono riservate al bosco e al pascolo per i bovini (Lagorai, sinistra orografica), ovvero al pascolo caprovino sul versante del Cornón (destra orografica). Qui si rileva la presenza, all'altitudine di 1.200-1.800 m s.l.m., di decine di migliaia di scritte di pastori e di un certo numero di ripari, utilizzati durante le attività di pascolo e di taglio della legna. In corrispondenza delle praterie di alta quota (1.800-2.200 m s.l.m.), sia sul Lagorai che sul Cornón, compaiono numerosi edifici, utilizzati in diverso modo a seconda della stagione. Per quanto riguarda il Cornón, con l'aumentare della quota le scritte diminuiscono, fino a scomparire del tutto, e cominciano ad apparire le baite, utilizzate sia dai falciatori di fieno che dai pastori nel pascolo di fine stagione. Gli oggetti ritrovati nel corso delle ricerche hanno consentito di ricondurre a quattro tipi di frequentatori la presenza umana su questa montagna: i pastori (campanelle, oggetti in legno, lattine per cibo), i boscaioli (lime e qualche bottiglietta di alcolico), i cacciatori (bossoli) e oggi gli alpinisti-escursionisti (buste di cibi ipercalorici).

Se i paesi del fondovalle sono la sede di tutte le componenti sociali attive nella valle, la montagna ospita di queste solo una parte. Gli esiti materiali di almeno 300 anni di pastorizia vanno quindi a configurare una sorta di paesaggio sociale decisamente altro rispetto a quello dominante di fondovalle, di cui le iscrizioni costituiscono la connotazione principale. La realizzazione delle scritte va interpretata pertanto come l'affermazione da parte del pastore di un proprio diritto ad esistere, manifestata attraverso un atto di autoaffermazione moderatamente ma significativamente trasgressivo, che è quello del segnare in modo indelebile la roccia. Questo atto di trasgressione si ammantava tuttavia di forme di espressione percepite come prestigiose, che appartengono alla cultura del fondovalle: la scrittura alfabetica, innanzitutto, ma anche i richiami all'iconografia sacra (il cristogramma IHS o il sacro cuore), ai tabernacoli sparsi sul territorio, ai ricami dei tessuti e ai pizzi e merletti di casa. Gradatamente, l'uomo pastore non si accontenta più di scrivere le sole iniziali, e mette la sua firma per intero, magari aggiungendo messaggi quali, ad esempio, W LE-NIN o W L'AUSTRIA.

Verso la metà del '900 si assiste al tramonto del vecchio sistema pastorale fiemmeso. Dal punto di vista materiale, i cambiamenti sono costituiti dal completo abbandono dei ripari sottoroccia e dal tramonto del fenomeno delle scritte.

*Scritta di carattere  
politico.*



FERO  
194



SG

1934  
ACNELARO  
DI  
PANCHIA  
LINO GIUCNO  
.....

F L F Z  
7 7 2 80

  
BZFL  
7 7 2  
A 2 D

\*  
GPFL  
7 7 5  
AZFLDS  
7 7 5  
ALIADO

AZFL  
7 7 5

Il Corosso dai Nomi  
in Valaverta.



## LE SCRITTE

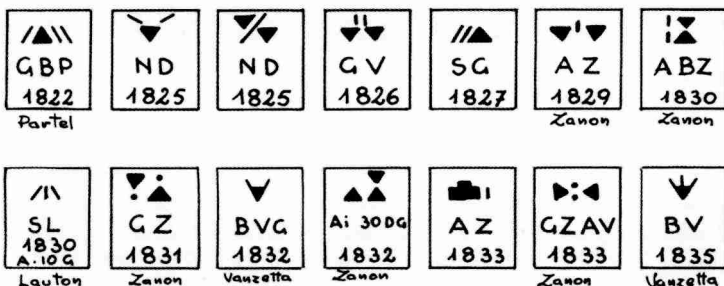
Per i pastori e i cacciatori fiemmesi le pareti rocciose del Cornón sono state grandi lavagne su cui ogni scritta è stata curata con grande dedizione artistica perché destinata a durare.

Le scritte si compongono di *sigle* – di solito le iniziali del nome e cognome dell'autore seguite dalle lettere FL (abbreviazione di "Fece L'anno") – e dal *millesimo* della data, spesso con il mese e il giorno, e la *conta* in numeri romani del bestiame (pecore o capre) portato al pascolo.

Le scritte possono essere racchiuse da cornici di varia foggia, talvolta accompagnate da simboli religiosi – cristogrammi e croci – o da motivi floreali. Qua e là ricorrono anche figure di animali, sia domestici che selvatici, scene di caccia, ritratti, autoritratti, messaggi di saluto e annotazioni diaristiche.

Quasi sempre il pastore disegnava il "segno di casa" (localmente detto *noda*), un vero e proprio marchio che permetteva di individuare la proprietà di ogni capo di bestiame e di ogni attrezzo di lavoro.

Alcuni esempi di *noda*  
o "segni di casa"  
(14 su circa 100 rilevati)  
tratti dallo studio di  
Giuseppe Vanzetta,  
La cava del ból e le  
scritte delle Pizzancae,  
Calliano, Manfrini, 1991.



8800  
8800  
8800

8800  
WZFL  
GA  
GZ  
GZ  
KAB

ADDIO  
INTAM  
TOATA  
AT/ODGU

GRZL  
1872

IPXXXXX  
XXXXXX  
XXXXXX

GZF  
1801  
GZFL  
1787  
ALI78

GZFL  
1801  
XXXXXX

GPEL  
1774  
ALISDL

B. Battista  
D. D. D.  
AZFL  
1774 I  
ALISDL  
AZFL

BDF  
185

GGVF  
1778

NDL  
1825  
PHCH

EZ  
1880  
P108



## SCRITTE ANTECEDENTI AL 1850 circa

Prevalgono sigle, “segni di casa”, pittogrammi, simboli sacri e conteggi. L'autore è difficilmente riconoscibile se non attraverso i “segni di casa”. La superficie di scrittura viene puntualmente delimitata da cornicette, creando una sorta di piccola edicola sormontata da una croce. Lo spazio può anche essere campito da puntini o evidenziato facendo risaltare il negativo della scritta. Si tratta di scritte stereotipe che esprimono la sola volontà di lasciare una traccia del proprio passaggio.



## SCRITTE SUCCESSIVE AL 1850 circa

Le sigle, le abbreviazioni e i “segni di casa” lasciano gradatamente il posto al nome e spesso al soprannome dell'autore scritto per esteso, spesso accompagnato dall'indicazione del comune di provenienza, a dimostrazione di una alfabetizzazione che si fa sempre più capillare. Compaiono anche brevi annotazioni diari-  
stiche, su eventi o incidenti specifici oppure a commento degli  
stati d'animo meno felici. Nel '900, compare talora qualche mes-  
saggio che riflette i grandi eventi politici del tempo.

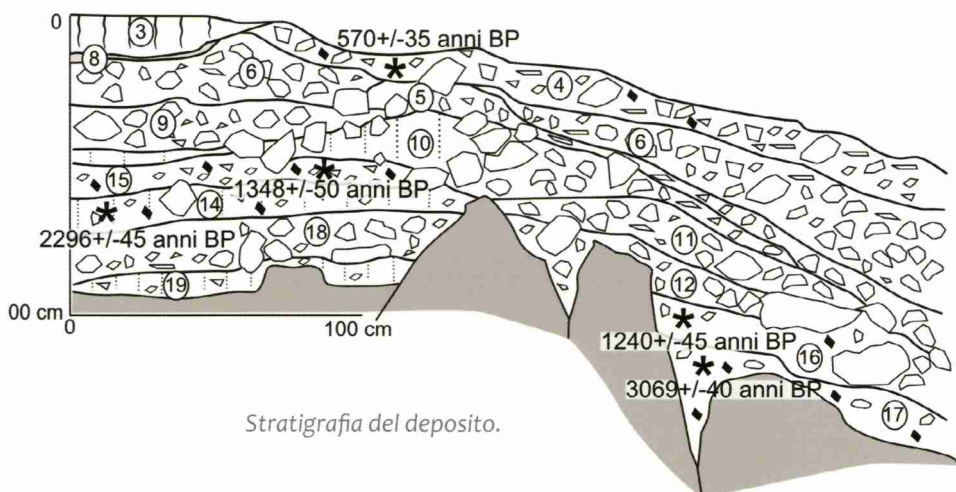
## LO SCAVO

La ricerca etnografica svolta insieme ai pastori più anziani ha portato all'individuazione di due ripari sottoroccia, i ripari del Trato e della Mandra di Dos Capèl, utilizzati nell'ambito degli spostamenti giornalieri e stagionali delle greggi. Questi ripari sono stati oggetto di un'indagine etnoarcheologica per verificare lo spessore cronologico dei depositi.

Le campagne di scavo, condotte nel 2007 nei due ripari, al di sotto dei livelli storici, hanno messo in luce una serie di frequentazioni caratterizzate dalla presenza di focolari e di livelli carboniosi nonché dall'assenza di cultura materiale. Le datazioni radiometriche dei carboni di questi livelli hanno evidenziato, come dato inatteso, un'occupazione dei ripari risalente già alla preistoria/protostoria, mentre l'analisi dendrocronologica dei legni dei resti di un capanno, ancora presente in uno dei due ripari, confermava le informazioni ricevute dai pastori relative alle date e modalità di costruzione.



*Il ricovero del pastore  
al riparo sottoroccia  
della Mandra di Dos Capèl.*



Le operazioni di scavo.



## IL RIPARO DEL TRATO

Il riparo del Trato, situato a monte dell'abitato di Ziano di Fiemme a 1.550 m s.l.m., è posto alla base di una parete rocciosa, alta fino a 100 m, che verso est è interrotta da un canale in forte pendenza e parzialmente inerbato.

Il luogo si trova lungo una delle principali vie di accesso ai pascoli di quota del Cornón, riservati alla fienagione.

Il riparo ha un'estensione di 7 m x 2,5 m e si trova lontano da qualsiasi fonte di approvvigionamento idrico. Per questo motivo veniva utilizzato dai pastori solo per soste di breve durata.

Nei ripari sottoroccia i fuochi venivano accesi principalmente per scaldarsi e asciugare i vestiti durante le giornate di pioggia. I pastori pernottavano preferibilmente nei *bàiti*, usati come base da cui muoversi. Dormivano fuori solo quando i pascoli erano troppo lontani per effettuare un'andata e ritorno in giornata dal paese o, in estate, quando i *bàiti* venivano utilizzati dagli addetti al taglio del fieno.

## IL PALINSESTO AL RIPARO DEL TRATO

Un'analisi più attenta delle scritte del riparo ha permesso di meglio inquadrarne le caratteristiche sia da un punto di vista cronologico che contenutistico e di effettuare un piccolo resoconto di microstoria locale.

Il palinsesto si compone di 68 scritte delle quali più della metà (38) risulta cronologicamente definita. La scritta più vecchia risale al 1717, la più recente al 1901. La seconda metà del '700 è il momento di più intensa frequentazione del sito (con 25 scritte realizzate da 17 pastori diversi). Durante la prima metà dell'800, l'attività scrittoria è rappresentata da 10 scritte (effettuate da al-



Il rilievo del palinsesto delle scritte al riparo del Trato.

meno 4 pastori diversi)), mentre per la seconda metà dello stesso secolo e per tutto il '900 sono state riconosciute solo tre date (1853, 1887 e 1901).

Gli autori delle scritte, individuati sulla base delle iniziali, sono almeno 40, ma la leggibilità nell'ambito del palinsesto risulta fortemente compromessa a causa delle sovrapposizioni e dello stato di conservazione (sbiadimento del colore, piccoli distacchi del supporto roccioso, ecc.). In 13 casi i pastori ritornano nello stesso luogo lasciando più di una scritta sulla parete del Trato, come è ad esempio il caso di GBP, appartenente alla famiglia Partel, che lascia traccia di sé nel 1809, nel 1810 e quindi nel 1813, al 7 di maggio, portando al pascolo 80 pecore. Sulla base dei "segni di casa" è stata riconosciuta la presenza di pastori di alcune famiglie di Ziano: gli Zanon, gli Zorzi "Tistonato" e i Partel, ma nella maggior parte dei casi i segni non sono stati identificati. Solo pochi pastori entrano nel dettaglio del loro passaggio, aggiungendo all'anno anche il mese e la data (in 10 casi) nonché il conteggio del bestiame (su 8 scritte): apprendiamo quindi che il riparo del Trato è stato frequentato tra aprile e luglio, e che si portavano al pascolo da 20 a 91 capi di capre o pecore. Tra i simboli raffigurati a corollario delle scritte ricorrono il cuore e la croce; 11 scritte presentano inoltre una delimitazione costituita da una sorta di cornice o edicola (7 casi) o da un fondo di puntini (4 casi). Tutte le delimitazioni grafiche appartengono cronologicamente alla seconda metà del '700 e possono essere interpretate come la precisa intenzione, da parte del singolo pastore, di marcare una distinzione e separazione dagli altri, in un momento storico in cui la frequentazione del luogo risulta essere molto intensa.

Scritte lungo una delle vie di accesso  
ai pascoli delle Pizzancae.





*La cava del ból in  
Valaverta: particolare  
di uno degli ingressi.*



*Filone di ematite.*





MUCGT, sezione  
"Fibre tessili".

## IL COLORE DELLE SCRITTE: IL BÓL

Sui supporti rocciosi di colore biancastro che separano le grandi praterie d'alta quota dalle fasce pascolive intermedie i pastori, per la loro secolare opera di graffitismo, hanno potuto utilizzare un'ocra rossa che si reperisce facilmente in varie zone dello stesso Cornón e sul Latemar sotto forma di noduli. Nel dialetto fiemmeso quest'ocra viene chiamata *ból* (timbro o marchio) o *ból de bèssa* (timbro o marchio da pecora) perché serviva normalmente a contrassegnare gli ovini.

Per fare sì che l'ocra rossa attecchisse e rimanesse indelebile sul supporto roccioso, i pastori mungevano un po' di latte di pecora o di capra su una pietra piatta, dopodiché sfregavano il pezzo di ocra sulla pietra bagnata ottenendo così una densa poltiglia. In alternativa al latte era usata anche la saliva o l'urina: una preparazione molto efficace visto che le scritte sono ancora molto nitide e perfettamente leggibili dopo cento, duecento o anche trecento anni. Per l'applicazione del colore sulla parete si usava come pennello un rametto che, per mettere a nudo e rendere soffici le fibre, veniva masticato all'estremità o battuto con un sasso.

Spesso le scritte si trovano anche molto in alto (fino a 8-10 metri) rispetto al terreno. Per realizzarle gli autori raggiungevano la sommità della parete con l'aiuto di tronchi d'albero secchi che fungevano da scala, o arrampicandosi in primavera sui cumuli di neve alla base delle rocce.

# L'INDAGINE ARCHEOMETRICA

Dove è stato reperito il pigmento rosso usato per la realizzazione delle scritte? Quale mezzo legante hanno utilizzato i pastori per creare l'amalgama colorante da applicarsi successivamente sulla roccia? Le metodiche impiegate dai pastori sono rimaste le stesse nel corso del tempo? Per cercare di rispondere a tali interrogativi è stata effettuata un'indagine di carattere archeometrico, che prevede lo studio del materiale archeologico (composizione chimica, morfologia, ecc.) mediante l'impiego di tecniche d'analisi chimico-fisiche.

## **Fase 1. Determinazione delle possibili fonti d'approvvigionamento del pigmento rosso nell'areale del Latemar-Cornón**

Per l'individuazione di miniere e affioramenti ci si è avvalsi di ricognizioni sul campo e delle informazioni ricavate dalle interviste ai pastori ancora viventi, a cui si aggiungono le segnalazioni ricevute dai frequentatori del complesso montuoso. Sono state individuate 3 miniere: "Rotlahn", "Valsorda" e "Cava del Bol", e 3 affioramenti: "Forcella dei Camosci", "Dos Càpel" e "Maierlalm". Da ciascuna fonte sono stati prelevati diversi campioni d'ocra da sottoporre a caratterizzazione chimico-fisica al fine di individuare la presenza di elementi distintivi.

## **Fase 2. Caratterizzazione chimico-fisica della materia prima**

Le analisi chimico-fisiche effettuate sulla materia prima hanno previsto la combinazione di differenti tecniche analitiche: Microscopia Elettronica a Scansione corredata da Microanalisi di Raggi-X (SEM-EDXS) per la caratterizzazione morfologica e la determinazione degli elementi chimici principali, Proton Induced X-ray Emission (PIXE) per l'individuazione degli elementi chimici presenti in tracce, Diffrazione di Raggi-X (XRD) e Raman per l'iden-

tificazione delle fasi cristalline, spettrocolorimetro per ottenere informazioni di carattere cromatico.

### Fase 3. Analisi dello strato pittorico delle scritte

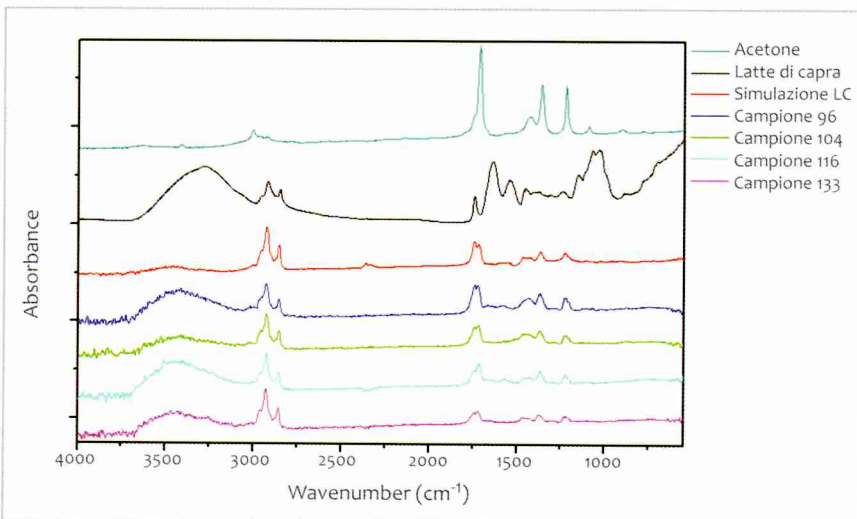
Su alcuni campioni di scritte, selezionati dalle possibili vie di accesso al pascolo, sono state condotte delle analisi per la caratterizzazione dello strato pittorico. Da una parte è stata indagata la natura del pigmento rosso e dall'altra l'eventuale presenza di residui organici di sostanza legante.

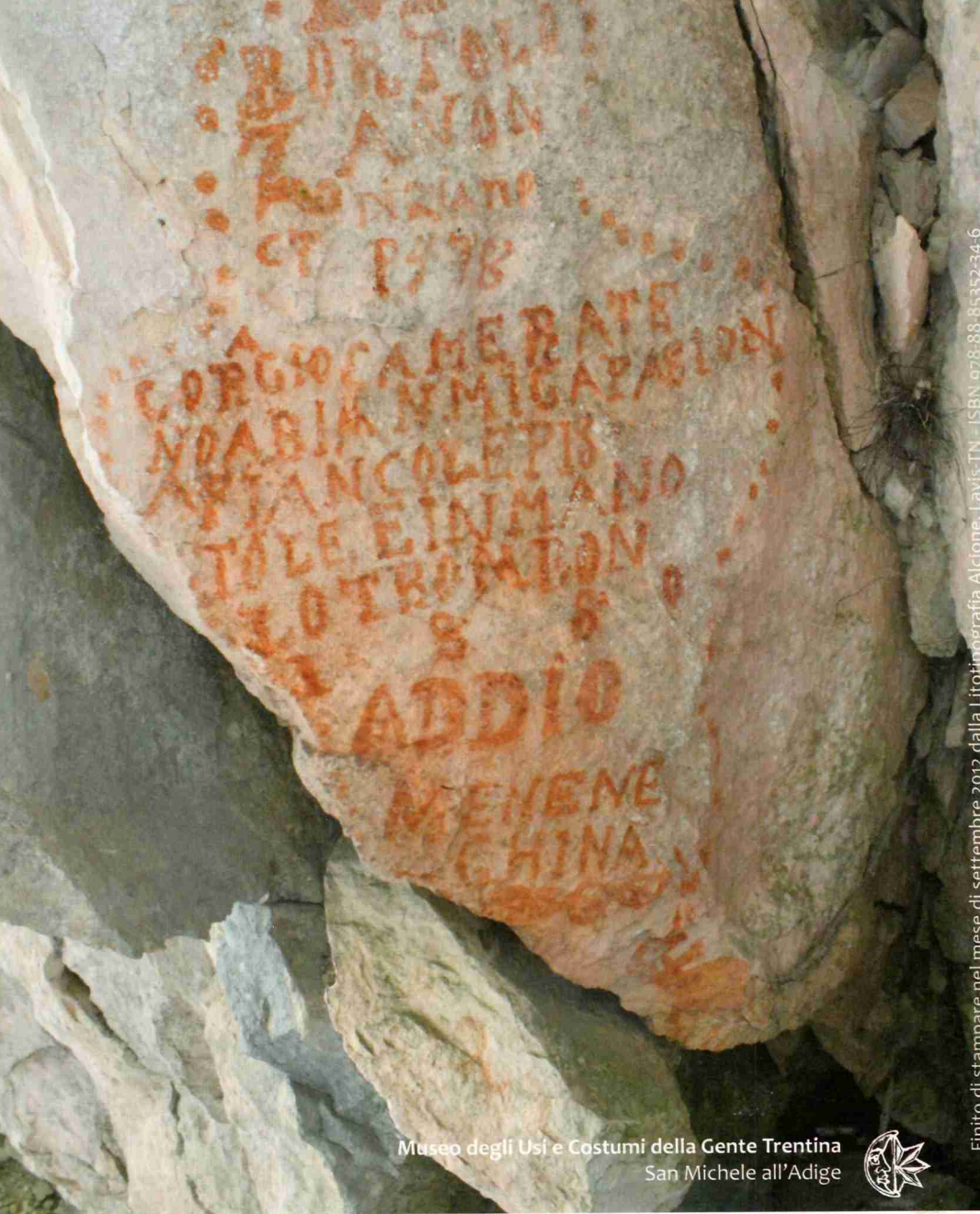
### Conclusioni

Non è possibile differenziare le scritte in relazione all'appartenenza a una determinata via di accesso al pascolo o al diverso periodo storico di realizzazione.

Le tracce di sostanza organica trovate in alcuni campioni risultano compatibili con la presenza di latte. In rari casi è stata individuata la presenza di carotenoidi, sostanze facilmente reperibili in prodotti naturali quali fiori, bacche e ortaggi.

*Spettroscopia infra-rossa in trasformata di Fourier. Spettri relativi all'estrazione della parte organica di alcuni campioni di scritte e confronti con quelli ottenuti da latte di capra essiccato, da simulazioni di scritta realizzata con latte di capra estratta in acetone (LC) e spettro dell'acetone.*





Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina  
San Michele all'Adige



PROVINCIA  
AUTONOMA DI TRENTO



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI TRENTO E ROVERETO

